

INTRODUZIONE (prof. Massimo Epis, preside Facoltà Teologica Italia Settentrionale)

Siamo tutti d'accordo sul fatto che è finito il regime di cristianità; occorre chiederci come interpretare il panorama occidentale in merito alla credenza religiosa.

Il pluralismo è una cifra sicura di una condizione frastagliata e la questione di Dio è ormai irrilevante nella progettazione della propria esistenza (Enzo Pace); il programma di una spiritualità senza Dio va oltre alla contrapposizione tra l'affermazione di Dio e la negazione atea, e rimane comunque "l'incredibile bisogno di credere" (Duilio Albarello).

E' opportuno riscoprire nella lezione biblico-sapienziale la qualità teologica dell'agire umano (Maurice Gilbert); è necessario quindi prendere consapevolezza che la professione di fede deve ormai avere a che fare con tutte le cose (Giovanni Cesare Pagazzi).

La comunità cristiana è quindi chiamata a ripensare la propria testimonianza in un Dio "che salva", "che guarisce" e "che santifica" (Elisabeth Parmentier); in questo cammino pedagogico abbiamo testimonianze di figure e modelli significativi per la nostra odierna responsabilità (Luca Ezio Bolis).

(vedi schema di relazione: [Epis.pdf](#)).

TRA CRISI E INDIFFERENZA. UN NUOVO PARADIGMA DEL SACRO? (prof. Enzo Pace, docente Sociologia delle Religioni – Università di Padova).

Dobbiamo riflettere sulla lunga stagione di crisi: le chiese sono ormai vuote; siamo **senza fissa dimora**.

Oggi si **crede per scelta**: è una religione fai da te (prendo da dove mi piace, per mantenere la mia autonomia). La religione di nascita più diventare insignificante (i suoi segni non significano più nulla, non parlano più, non trasmettono i loro contenuti); oggi non si è più religiosi, ma spirituali.

Questo credere per scelta implica di **credere in mobilità**, i confini che limitavano una persona vengono pensati come valicabili; nascono nuove forme di religione a cui aderire. Questo relativizza il senso di appartenenza ad una religione che assolutizza il senso di verità: il credere non è più una declinazione di appartenenza. I confini del credere sono disegnati dal soggetto in base alle sue aspettative ed ai benefici che ne ricava (ad es, affiliandosi pro-tempore a un gruppo di tipo carismatico).

Cosa conta allora? **Credere per esperienza**. L'esperienza spirituale è fare esperienza diretta con il mistero, non ci si accontenta più della prima cosa che incontriamo. Ma quale esperienza? Un'esperienza estetica (= toccare, percepire attraverso i sensi) della religione. Abbiamo tante religioni che si basano sull'esperienza sensoriale: basta dottrina, basta libri. Si aderisce con il corpo: ognuno deve fare la sua esperienza dello spirituale.

Diventa quindi un **credere nel reincanto**, la metamorfosi del sacro, che riprende quota sul religioso, non è più controllato dalle religioni: è la ricerca di senso alla vita di "quaggiù".

Questa è la terra di mezzo, popolata dai giovani. C'è un senso di spaesamento: il paesaggio religioso è cambiato, ci sono altre pratiche.

Le nuove generazioni definiscono la loro appartenenza secondo altri codici.

Spiritualità è quindi questa terra di mezzo, dove c'è gente che si muove e quindi non è ferma: non cerca di liberarsi DALLA religione, ma vi cerca la libertà DI religione.

In questa terra di mezzo ci sono persone non ostili: si aprono scenari interessanti.

Occorre cercare di ascoltare parole che vengono da queste persone, quando parlano di Dio.

Se non si ascoltano queste parole anche la Parola rischia di diventare lettera morta.

Cercano una religione che non abbia a che fare con le regole di comportamento, ma con le proprie esperienze: ascoltiamo le parole per farle dialogare con la Parola.

(vedi schema di relazione: [Pace.pdf](#)).

L'APPELLO UMANISTICO ALL'IMMANENZA. UNA SPIRITUALITA' SENZA DIO? (prof. Duilio Albarello, docente di Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

Si fa strada un sentimento di insoddisfazione per una vita chiusa nell'immanenza (e quindi vuota, banale): si vuole essere radicati nell'immanente, ma con una prospettiva all'eccedente. Il prof. Albarello affronta la riflessione scegliendo due interlocutori: Salvatore Natoli e Jan-Luc Nancy.

- 1) Il fenomeno della secolarizzazione è determinato dal fatto che il soggetto assume il posto centrale al posto di Dio, che viene "immanentizzato"; Dio, incarnandosi, non si svuota ma arricchisce come capacità di dono l'agire umano (Natoli).

Per Nancy il cristianesimo annulla la distanza (dischiusura) tra il "quaggiù" (l'immanente) e l'"oltre" (l'eccedente), pur rimanendo al cuore della chiusura: infatti l'esperienza cristiana è indissociabile da quello della cultura e della civiltà occidentale (chiusura, immanenza), d'altro canto il cristianesimo ha il compito di "decostruzione" (per estrarre dal fondo della religione la sua vera forma; dischiusura).

- 2) In questo contesto secolare come rileggere la fede? Per Natoli, con la ricerca di una salvezza senza assoluto: fedeltà alla terra, per far diventare realtà non "le cose impossibili proprie di Dio" ma "le cose possibili per l'uomo" bisogna crederci, credere nella vita.

Secondo Nancy la fede è fiducia, certezza in assenza di assicurazione. Attraverso la pratica dell'adorazione il soggetto si decide per l'esistenza della differenza tra immanenza ed eccedenza.

- 3) In questa cornice di immanenza si può pensare ad un nuovo paradigma della spiritualità.

A parere di Natoli si deve parlare di "neopaganesimo come etica del finito": l'essere umano non sussiste in modo autoreferenziale, ma è dischiuso all'avvento dell'altro da sé, è orientato alla prossimità, una forma di umanità che si apre all'altro. L'etica del finito esige quindi di farsi carico della fragilità dell'altro. E' questa una etica erede dell'esperienza cristiana, convinta però di trovare in sé l'energia necessaria per realizzare una vita buona (neopaganesimo).

Nancy afferma che la spiritualità ha la figura di "inappropriazione infinita", perché è l'adorazione di una verità sempre a-venire (che non viene: a-teismo): Nancy usa il termine "absentéism": assenza di principio, perché è radicalmente l'assenza *del* principio

- 4) Tre idee conclusive.

La secolarità si genera nell'alveo dell'esperienza cristiana.

La verità del Vangelo ha una portata pratica: viene provata in modo definitivo nella sua forza di autentica umanizzazione, perché l'umanità teologale di Gesù Cristo custodisce la forma (agape) e la forza (Spirito), necessarie al "bisogno di credere", diffuso nella società dell'incertezza.

(vedi schema di relazione: [Albarello.pdf](#)).

LA QUALITA' TEOLOGICA DELL'ESPERIENZA NELL'ORIZZONTE BIBLICA: RIFLESSIONE SAPIENZIALE E PRESENZA DIVINA (prof. Maurice Gilbert sj, docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma)

La sapienza biblica è un messaggio che produce senso, che raggiunge le frontiere, bambini, cose...

Il dubbio è lo stimolo per un'autentica ricerca, che non deve essere influenzata con preconcetti, speranze: il ricercatore deve confidare nella intelligenza propria ed in quella di ogni essere umano.

Il ricercatore che lui non crea il mondo, lo osserva.

Le leggi del mondo provengono dal Creatore; l'uomo non ha la padronanza del mondo e l'ordine del mondo è stato stabilito dal Signore: ogni saggio e tutto il suo impegno sono nelle mani del Signore.

La sapienza è stata trasmessa per iscritto, così che è accessibile sempre e dappertutto (supera i limiti del tempo e dello spazio) e poi questi scritti si indirizzano direttamente ai giovani, per dare senso alla propria vita, per darle una direzione.

I saggi antichi erano credenti, ma la loro funzione non si appoggiava sulla fede, ma sulla loro intelligenza, provocata dalle ambiguità della vita quotidiana.

Ai giovani i saggi biblici hanno parlato esplicitamente: i giovani devono sapere che nella vita occorre fare delle scelte e presto.

I saggi scoprono che spesso il mondo non risponde alle loro attese, che la virtù non conduce sempre quaggiù alla felicità e la malvagità alla rovina.

La giustizia si rivelerà nell'aldilà: chi spiega la sofferenza? È colpa di Dio?

Quanto è difficile riconoscere che Dio ha creato liberamente un essere libero e quanto è difficile per l'uomo riconoscere che Dio ci ha creati liberi.

Rimane il mistero, ma non il dubbio: c'è la sapienza della crisi, che vuol dire stare dentro nel problema. (vedi schema di relazione: [Gilbert.pdf](#)).

“I CIELI NARRANO LA GLORIA DI DIO”. PER UNA TEOLOGIA DELLA TRASCENDENZA IMMANENTE (prof. Giovanni Cesare Pagazzi, docente di Teologia Sistemática presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

La creazione diventa decisiva a partire dall'esilio: il legame di Dio con le cose diventa fondamento della fede: senza le cose non si saprebbe chi è Dio.

Lo stoicismo esigeva serietà morale in nome dell'unità armonica di tutte le cose, garantita dalla legge del logos (i libri sapienziali identificano la legge con la Torà): questo rafforza il credo di Israele che la pratica della fede si realizza anche come attenzione a tutte le cose, che sono a pieno titolo rivelazione di Dio e della sua gloria.

Se è indubitabile che non si dà uomo senza cose, come può Dio non amare le cose se ama l'uomo? E, se è impossibile credere in Dio senza le cose, come si riesce ad amare Dio senza amare le cose?

E' necessaria una teologia della trascendenza immanente; c'è una stretta parentela tra corpo e cose (la carne), senza la quale non ci sarebbe l'uomo:

- a) Il rapporto tra le mani e le cose: le cose motivano le mani ad agire; come si prende, si ap-prende, si com-prende
- b) L'esperienza del bisogno: quando il corpo è bisognoso (fame, sete...) sentendo sé, sente già l'altro (acqua, cibo, realtà esterne a lui), cose diverse da lui eppure congiunte tanto da diventare con lui "un'unica carne". Il bisogno insegna a cercare e a chiedere agli altri. I vizi sono abusi del bisogno della carne: si beve senza aver sete...

L'affermazione che "il Verbo si è fatto carne" non sottolinea solo la condiscendenza di Dio nei riguardi della fragile natura umana, ma riconosce onore al potere relativo della carne e della sua immanenza.

Il comando di Gesù di fronte alle preoccupazioni della vita è quello di "guardare/osservare" le cose immanenti del mondo (e questo è già osservanza del comando del Salvatore).

Inoltre nel raccontare le parabole Gesù non esprime solo l'intenzione di annunciare il Regno, ma mostra anche la sua attenzione che gli consente di scorgerlo nel mondo.

La carne è la grammatica elementare e il primo vocabolario della trascendenza.

(vedi schema di relazione: [Pagazzi.pdf](#)).

TESTIMONIARE IL VANGELO IN UN MONDO SENZA DIO, CHE TUTTAVIA ATTENDE DA DIO SOCCORSO, SALUTE E SICUREZZA (prof.ssa Elisabeth Parmentier, ordinario di Teologia Pratica presso la Facoltà di Teologia Protestante dell'Università di Ginevra).

Come si esprime oggi la ricerca di Dio?

- 1) Testimoniare un Dio salvatore, mentre il mondo si aspetta un Dio soccorritore.
Occorre parlare di Dio a partire da Gesù, riconoscendolo come volto di Dio, che avoca a sé solo l'onnipotenza resa possibile nell'amore.
- 2) Testimoniare un Dio che guarisce lo spirito, mentre il mondo si aspetta salute e benessere.
I vangeli non parlano di sapienza e di tranquillità. Il senso dei miracoli era quello di offrire il segno della creazione nuova; l'agire di Gesù vuole rivelare la forza divina che libera la persona da tutte le sue alienazioni. Dio non manifesta questa sovranità nella sua gloria, ma consegnandosi egli stesso, in Gesù,

all'uomo. Si potrà quindi far prendere coscienza del vero senso del miracolo: la propria esistenza (poiché potremmo anche non esistere). Esistere è miracoloso.

- 3) Testimoniare un Dio che apre al prossimo, mentre il mondo si aspetta sicurezza al riparo dagli altri
La Chiesa è sovversione delle frontiere: l'eucaristia è l'accoglienza a tavola di coloro che sono "prossimi" anche se non "vicini". L'ecumenismo diventa quindi pedagogia contro la paura dell'altro.
(vedi schema di relazione: [Parmentier.pdf](#)).

SENSIBILI ALLO SPIRITO. ELEMENTI DI UNA PEDAGOGIA DELLA FEDE (prof. Luca Ezio Bolis, docente di Teologia Spirituale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

Ascoltiamo il presente, guardando ad alcune esperienze di spiritualità: il modello monastico ed il modello ignaziano: non sono modelli esaustivi, non sono scritti a tavolino, ma sono frutto di esperienza; sono aperti (si devono adattare ai diversi contesti).

1) Il modello monastico

Benedetto parla di "vita di conversione": la pedagogia della fede assume il profilo di una esperienza di trasformazione, un cammino continuo; la "lectio divina" non è solo lettura, ma "lezione divina", acquisisce una prospettiva di vita. L'opus dei (il servizio divino) è una scuola di preghiera: è essere presenti alla presenza di Dio (siamo sotto il suo sguardo, e l'uomo risponde con la propria presenza). L'importanza del lavoro, perché non c'è maturazione umana e spirituale senza lavoro: si impara a conoscere le proprie capacità ed i propri limiti.

Con la vita comunitaria si cresce affettivamente, la regola è interpretazione del vangelo data da esperienza vissuta, in obbedienza all'abate, padre, maestro e custode della fedeltà.

Le opere di misericordia assumono i tratti di una liturgia: nei bisognosi occorre riconoscere il volto di Cristo. Le indicazioni sono concrete: il corpo non scompare nella crescita spirituale, ma è essenziale: si trasfigura.

2) Il modello ignaziano

Si parla di conoscenza di sé: l'esame di coscienza volto al futuro; la scoperta del peccato con il cammino di conversione: prenderne coscienza è una espropriazione (uscita dal proprio io), che non sempre riesce, ma c'è fiducia.

Gesù si incontra con la contemplazione dei vari momenti della vita di Cristo (misteri).

La logica della croce: è il secondo ritmo dell'esistenza quando qualcosa non dipende da noi. Si accettano per cercare in essi Cristo: è l'accoglienza gioiosa.

L'obbedienza alla chiesa è garanzia di libertà.

Gli "Esercizi" sono un atto di comunicazione: esigono un dialogo, una relazione tra due soggetti: l'educatore non è un professore, ma è un testimone: non interroga, ma ascolta.

L'educazione alla fede non è un percorso passivo, ma richiede sforzo, esercizio.

Nel modello monastico la pedagogia della fede è la trasformazione mai conclusa; nel modello ignaziano è un solido cammino di libertà

(vedi schema di relazione: [Bolis.pdf](#)).